

# ALESSANDRO MANZONI

# GLI INNI SACRI

20 novembre 2018

## Tempi e modi per dedicarsi alla poesia di contenuto religioso

Tra le opere minori di Manzoni spiccano i cosiddetti “Inni Sacri”, che sono variamente accolti e interpretati nella panoramica del lavoro dello scrittore e anche nella produzione letteraria in genere, dentro il percorso della storia letteraria italiana. C’è chi li esalta per il messaggio e anche per la parlata popolare, che li fa essere una delle espressioni più vicine alla sensibilità della gente comune; e c’è, naturalmente, chi giunge ad una stroncatura senza appello, proprio perché il messaggio di fede, che un neofita come Manzoni vuole offrire, fa velo alla ispirazione poetica e proprio perché la modalità con cui si esprime non consente una giusta armonizzazione fra ciò che dice e il modo con cui lo dice.

Indubbiamente si tratta di un’opera che dovremmo classificare come opera giovanile; ma in realtà Manzoni era ormai approdato alle età matura, se non altro perché siamo al rientro a Milano da Parigi, quando, con lo stesso matrimonio, si direbbe che egli “mette la testa a posto” e soprattutto si professa ormai credente. Proprio per questo egli non vuole più occuparsi di miti e di favole, come quelle finora perseguite con le sue sperimentazioni poetiche di chiaro stampo scolastico. Certamente lo scrittore è entrato in una fase della vita, nella quale sta cercando un suo equilibrio dopo gli ardori giovanili; e lo sta cercando, mentre aderisce a quella fede cattolica che aveva incontrato a Parigi e che gli veniva ri-chiamata pure a Milano da sacerdoti di stampo giansenista, per certi versi innovatori rispetto a schemi clericali e religiosi troppo conservatori.

Il progetto di lavoro prevedeva la celebrazione di alcune feste tra le più importanti del calendario liturgico, con un testo che, oltre a ricordare il “mistero”, doveva offrirne la dottrina in maniera popolare, e soprattutto quel genere di morale che avrebbe dovuto comportare l’impegno del cristiano nel farne la dovuta celebrazione.

Il perseguimento dell’obiettivo di sostenere la fede del cristiano poteva essere raggiunto con un contenuto molto chiaro e sicuro circa il dogma, ma

soprattutto con una forma espressiva che doveva consentire un approccio facile all'argomento trattato. Di fatto Manzoni, ancora alla ricerca di una sua giusta collocazione nell'arango letterario, si limita ad alcune feste dell'anno liturgico, non tutte, e si esprime con toni da filastrocca popolare che non consentivano, anche sotto il profilo formale, un linguaggio veramente poetico. Non per nulla il disegno vagheggiato non raggiunge l'obiettivo e il lavoro si interrompe e non riesce a proseguire, anche perché, nato in un contesto di fervore religioso da neofita, che vuole mettere la sua arte a servizio della scelta spirituale, non ha più l'humus adeguato per continuare e per offrire altro. Si coglie del resto lo stimolo dei suoi consiglieri spirituali, i quali avevano più volte incoraggiato lo scrittore a dimostrare la sua nuova religiosità con produzioni che ne fossero l'espressione più bella e più viva. Così a periodi diversi nacquero queste poesie.

### Il materiale prodotto

*Gli Inni sacri sono una raccolta di sei componimenti di argomento religioso scritti da Alessandro Manzoni tra il 1812 e il 1822 come primo frutto letterario della conversione, avvenuta nel 1810. L'idea si formò nella mente del Manzoni non più tardi del 1810, come testimonia una lettera al sacerdote giansenista Eustachio Degola, in cui il poeta afferma di aver pensato «l'operetta» a Parigi. È difficile invece inferire quanto articolato fosse il progetto nell'ultimo periodo passato in Francia, il termine «operetta» potendo ascrivarsi alla modestia manzoniana, sempre portato a sminuire le sue composizioni, o debba invece riferirsi a una fase ancora incipiente. La raccolta degli Inni sacri sarebbe dovuta essere composta, secondo le originali intenzioni dell'autore, di dodici testi (Il Natale, L'Epifania, La Passione, La Risurrezione, L'Ascensione, La Pentecoste, Il Corpo del Signore, La Cattedra di San Pietro, L'Assunzione, Il Nome di Maria, Ognissanti, I Morti) riguardanti le principali festività liturgiche del cattolicesimo. Tuttavia, egli concluse solo cinque inni (La Risurrezione, Il Nome di Maria, Il Natale, La Passione, La Pentecoste) e ne lasciò incompleto un sesto (Ognissanti). La stesura degli inni è databile agli anni 1812-1815, appena successivi alla conversione religiosa dell'autore, tranne l'ultimo (La Pentecoste), completato dopo varie revisioni solo nel 1822 e caratterizzato da una sensibilità poetica e religiosa più matura. Le date di composizione, segnate dall'autore sui vari autografi, sono le seguenti: "La Risurrezione" fu scritta dall'aprile al 23 giugno 1812, "Il Nome di*

*Maria" dal 6 novembre 1812 al 19 aprile 1813, "Il Natale" dal 15 luglio al 29 settembre 1813, "La Passione" dal 3 marzo 1814 all'ottobre 1815, mentre "La Pentecoste conobbe una genesi più complessa. La lentezza nella composizione va*

*ascritta a diversi fattori: oltre alla difficoltà di trovare uno stile omogeneo e accessibile al pubblico, che costituiva uno degli obiettivi primari della raccolta, entrarono in gioco la malattia nervosa dell'autore, che cominciava a manifestarsi con forza alla metà degli anni Dieci, e gli avvenimenti politici del 1814, cui Manzoni partecipò emotivamente. La struttura metrica delle poesie che andarono a costituire il libriccino originario è variabile: dove prevale la gioia, come ne "La Risurrezione" e ne "Il Natale", Manzoni opta per strofe di sette ottonari (l'ultimo è sempre tronco), dando un ritmo serrato ed esultante all'inno, mentre sceglie quartine di endecasillabi per "Il Nome di Maria", e "La Passione" si compone di strofe di otto decasillabi. I primi quattro inni in particolare sono costruiti su uno schema che corrisponde grosso modo all'enunciazione del tema, la rievocazione dell'episodio e le conseguenze dottrinali e morali dell'evento; invece "La Pentecoste", rompendo questo schema, è centrata sulla novità portata dal cristianesimo e dall'azione dello Spirito Santo nella storia.*

### **Sensibilità religiosa**

Il lasso di tempo che lo vede all'opera per costruire il suo progetto di poesia a servizio della fede è in effetti piuttosto lungo, soprattutto se si pensa che la tecnica compositiva seguita avrebbe dovuto facilitare il lavoro. Evidentemente non c'era tutta quella ispirazione che presiede ai lavori complessi, con cui, come in questo caso, ci si aspettava molto, considerandosi il poeta a servizio della fede e della società. Del resto l'apparizione in pubblico dell'operetta, come la definì lui stesso, non suscitò particolari entusiasmi, al di là dell'ambiente clericale, che vi trovava materia per insegnare i dogmi della Chiesa e per celebrare le feste liturgiche. Di fatto fa capolino il tema religioso che sembra diventare l'argomento di fondo della letteratura coeva, in reazione all'anticlericalismo e alla visione teistica o ateista del periodo illuminista e soprattutto rivoluzionario. È indubbiamente una temperie nuova quella che sta sorgendo sull'orizzonte europeo, quella che vuol recuperare l'afflato religioso come motivo ispiratore. Per certi versi si potrebbe dire che già nell'ode neoclassica foscoliana con a tema le tombe dei morti, ma soprattutto degli eroi o dei grandi da ricordare e da richiamare come esempi, l'argomento religioso ritrovava il suo spazio: è pur sempre una religiosità "naturale" che fa riferimento alla classicità pagana, ma pur sempre sentimentale!

### 3

Per quanto non si riscontrasse in Foscolo una sorta di recupero dei temi religiosi cristiani, anche perché il culto cattolico dei morti era contrapposto a quello più ispirato del mondo anglosassone, di fatto sembrava emergere una specie di religiosità "naturale", di ispirazione classica, per cui ciò che si doveva respingere come inutile e irragionevole, si recuperava in un sentimento insopprimibile.

Lo stesso De Sanctis a distanza di tempo, nella metà dell'Ottocento, quando la tematica religiosa romantica sembrava in declino di fronte al predominio di un certo positivismo scienziato, deve riconoscere che il lavoro manzoniano costruito attorno alle grandi feste cristiane doveva essere inquadrato in un recupero dello spirito religioso, che si poteva definire esso pure insopprimibile.

*Gli Inni del Manzoni sono un ritorno del mondo religioso, ma per le condizioni dello spirito moderno e appunto perché quello è un ideale di ritorno, non è immediato, diretto. Trovammo che negl'Inni la parte teologica è soverchiata dalla parte morale, il sentimento religioso dal sentimento artistico. Non vengo ora a darvi delle prove; do il risultato degli studi fatti su questo ritorno dell'ideale religioso nel secolo decimonono. (p. 127)*

Se da una parte è proprio il tema religioso a muovere l'autore perché si metta a scrivere e a cercare, insieme con l'estro poetico, la sua collocazione nel mondo letterario, dall'altra questa particolare ispirazione non riesce a produrre una poesia che possa durare nel tempo, per essere riconosciuta come espressione di un certo periodo storico e contemporaneamente per risultare elevata in modo tale da travalicare i tempi. Si deve riconoscere che non c'è ancora la piena maturità artistica in Manzoni; e tuttavia, in queste prime prove, comincia a delinearsi il futuro grande scrittore, nel quale il fervore religioso è destinato a operare capolavori, che qui ancora non si trovano. Da una parte il critico napoletano, come un po' dovunque nel suo lavoro di analisi anche di altri scrittori, deve osservare che proprio il tema religioso, e cattolico in particolare, non aiuta a produrre opere di alta ispirazione poetica, proprio perché lo scrittore è di fatto talmente legato allo schema religioso da sentirsi condizionato e dunque privo di vera libertà espressiva. Comunque proprio questo anelito religioso, così forte e così sentito, era destinato a produrre qualcosa di più maturo nel lavoro artistico di Manzoni.

#### 4

Se costui si muoveva in un contesto culturale fortemente legato allo spirito religioso, non per questo si doveva allora, e si deve oggi, negare valore artistico a ciò che Manzoni scrive, avendo come sua musa ispiratrice la stessa fede cristiana. Era così un po' dovunque in Europa; e questo poteva sembrare dovuto allo spirito di restaurazione, che coinvolgeva trono ed altare, e che proprio la critica letteraria del secondo Ottocento deve riconoscere come mortificante, come limitativo. Ci sarà stato anche questo; ma c'è stato pure altro, che ha potuto avere una connotazione artistica di indubbio valore. Certo, se anche per il contenuto, fortemente condizionato dalla religione cattolica,

questo lavoro di Manzoni si presenta in quegli anni come la sua espressione più significativa, che lo fa conoscere nel panorama letterario, poi però si deve riconoscere che la musa ispiratrice non è ancora del tutto libera, perché egli possa ergersi con qualcosa di grande. Con questa opera, che appartiene pur sempre ad un uomo destinato a “egregie cose”, come ne sortiranno negli anni successivi, Manzoni muove i primi passi e dà già segni di poter fare ancora, se qui non è a sufficienza significativo.

De Sanctis sottolinea che Manzoni è meno poetico, perché la religione lo imbriglia con i suoi dogmi, e quindi il servaggio alla religione stessa può creare difficoltà all’ispirazione. Ma noi, in realtà, dovremmo dire che la religione è per lui non un sistema di dogmi o precetti da seguire senza alcun dubbio, bensì una vera musa ispiratrice, che ancora non lo sostiene, essendo alle prime armi con un linguaggio nuovo da costruire rispetto a quello di cui è imbevuto in una realtà culturale dove il classicismo andava di moda. Qui lo stacco con il mondo neoclassico finora seguito, non senza entusiasmo e fervore, è già evidente e tuttavia il nuovo linguaggio ispiratore deve ancora farsi avanti e già gli fa tentare nuovi percorsi.

Si tratta dunque di un’opera che dobbiamo considerare “giovanile” anche se l’autore è già nella sua maturità umana, proprio perché si avverte che egli sta tentando vie nuove, che ancora non si riconoscono come solide, e destinate a durare, se in effetti egli ad un certo punto desiste dal portare a compimento il progetto iniziale. Rimane comunque per lui assodato che lo spirito religioso, e cattolico in particolare, è l’elemento portante della sua arte, che tale rimarrà nel tempo, anche se la forma espressiva deve ancora trovare un suo equilibrio e una modalità per cui egli possa divenire maestro indiscutibile di lingua e di stile.

## 5

Comunque il percorso è indicato e lui vi si mette con impegno. Lo stesso De Sanctis deve ammettere che lo spirito religioso è fondamentale per capire la produzione manzoniana, ma anche per comprendere il valore e l’importanza del suo ruolo nel cammino letterario della cultura italiana.

*Dobbiamo dunque analizzare più da presso l’ideale religioso risorto, perché gl’Inni sono qualche cosa di produttivo, producono le altre poesie del Manzoni e i Promessi Sposi, producono l’Ildegonda del Grossi, e tutto il mondo artistico cristiano che fino ai nostri tempi è stato così spiccato in Italia ed oggi è ancora*

*spiccato in Francia. Analizziamo bene questo redivivo sentimento religioso per avere la chiave onde giudicare tutti i lavori che ne derivano. (p. 127-8)*

### La religiosità manzoniana

Si tratta evidentemente di uno spirito religioso che sta tra la fede e la morale, perché Manzoni in questi Inni vuole celebrare i misteri della fede che si snodano nell'anno liturgico con i riti propri, e, nello stesso tempo, parlando alla gente comune, con un linguaggio che vuole coinvolgere la gente semplice su qualcosa di grande, vuole dare indicazioni di carattere morale, perché Dio nel suo manifestarsi impegna l'uomo nel suo cammino di salvezza. Dalla tematica affrontata c'è da rilevare che Manzoni dimostra di avere a cuore il mistero cristiano come è vissuto e praticato nella Chiesa cattolica. Comunque il poeta non si prefigge intenti apologetici, come se dovesse difendere o chiarire ciò che potrebbe essere, se non contestato, comunque ignorato come irrilevante. Il fervore religioso che lo contraddistingueva dopo la "conversione" poteva far supporre che lo animasse un atteggiamento del genere, così come nelle "Osservazioni sulla morale cattolica" ci si poteva aspettare un "animus" battagliero nei confronti di chi aveva mosso l'accusa della corruzione in Italia esercitata sullo spirito di italianità a motivo della religione cattolica che impediva l'amor di patria. Manzoni risponde senza intenti polemici, anche se a lungo andare, anche nel caso dell'opera sulla morale, viene meno l'ispirazione che lo guida a scrivere. La religione, per lui, non ha bisogno di opere apologetiche, seppur qualcuno che lo aveva spinto a scrivere, si prefiggeva questi intendimenti difensivi. Già per questo si potrebbe dire che lo scrittore rimane al riparo da una vis polemica che potrebbe tarpare le ali alla sua vena ispiratrice.

## 6

La religione che Manzoni vuole proporre è certamente quella di un uomo che la sente come fonte di vita, come ispiratrice di un umanesimo alto, come forza stimolante per un bene che l'uomo da solo fatica a produrre e soprattutto a perseverarvi. È naturalmente la religione cattolica, che lui segue e pratica, non certo, perché l'avverte come formalità a cui ottemperare secondo schemi di comandi, regole e precetti. La religione in Manzoni è e sarà sempre qualcosa che riguarda lo spirito, e proprio per questo viene vissuta con una adesione sincera. Semmai, quando ne scrive a ridosso della sua scelta di essere cristiano a tutto tondo e con integralità, senza forme integraliste, emerge da lui la preoccupazione di mostrare che il patrimonio di fede è in lui chiaro e sicuro.

Di qui l'impressione che possa prevalere la dottrina rispetto alla vivacità di una fede che deve risultare significativa per l'esistenza. Il fatto che attorno ci sia una religiosità spesso formale non deve far pensare che anche in lui e anche nel suo modo di esprimersi in questo campo ci sia la medesima formalità retorica. De Sanctis fa notare invece che il Cristianesimo appare con questa impronta.

*Ci era il Cristianesimo storico, divenuto pura forma, vuota forma, senza sentimento, senza spirito. Anche oggi un credente che recita il Pater noster e la Salve Regina e pronunzia col cuore quelle parole, quante bellezze artistiche, quanti sentimenti vi trova! Per gli animi indifferenti e schivi come quelli del secolo decimottavo, quelle forme divengono cose volgari, comuni; come per chi si fa la croce, recita il Pater noster e poi va a mangiare, o va a dormire, queste sono divenute cose abituali, forme vuote di contenuto. Qual è il ritorno religioso del secolo decimonono? È il sentire che queste forme vuote appartengono all'epoca del Cristianesimo non ancora contaminato, nel suo stato di origine ideale, lungi dalla corruzione e dalla degradazione. E come se si dicesse: - Questo che voi odiate non è il Cristianesimo vero, è quale lo hanno fatto gli uomini, la storia, le passioni, gl'interessi. - Se volete esser giusti, spogliate della profanazione storica l'ideale, e sarete indotti a sciamare: - Quest'ideale l'amo, l'adoro -; perché tutti ammettono la giustizia, la libertà, la democrazia cristiana. E vedete come un secolo respinge gli eccessi dell'altro, come è rigettato il pensiero eccessivo del secolo decimottavo, che pure scosse un poco il secolo decimonono, il quale ripristina nella coscienza l'idea religiosa. In tal modo quell'ideale ritorna nella coscienza umana.*

(p. 128)

## 7

### La religiosità di gente semplice

Suggestiva la lettura di De Sanctis; e tuttavia c'è da chiedersi quale sia il mondo religioso manzoniano nell'aprirsi di una nuova epoca che in effetti recupera l'ideale religioso oscurato nel periodo precedente con gli eccessi rivoluzionari. È proprio un Cristianesimo vuoto perché formale? Tutt'altro; anche a partire da ciò che poi avvertiamo nel romanzo, espressione di un Cristianesimo veramente popolare, appunto perché vissuto con tutte le sfumature possibili, comprese quelle deboli di personaggi che sono tali e che sono, pur sempre molto umani. Anche perché i veri eroi del romanzo non sono quelli a tutto tondo, perché riconosciuti come di grande valore, essendo anche i grandi della storia, per quanto provinciale questa possa essere. Gli eroi del romanzo sono in realtà quelli presi dalla gente comune, dove lo spirito religioso è presente

con tutte le debolezze che appartengono ai peccatori, fragili nella loro miseria e poi destinati a rafforzarsi non senza la grazia del Signore, non senza le traversie della vita. Ma prima di arrivare al grande romanzo c'è ancora questa fase in cui il Cristianesimo è avvicinato nella proposta dei suoi misteri, che poi l'uomo è chiamato ad assumere e a vivere. Di qui la sensazione di qualcosa che ancora non inerisce il vivere delle persone stesse, come se Manzoni ci volesse dare la parte teorica o universale, per poi veder risplendere la religione stessa nelle prove della vita, soprattutto della vita provata della gente povera e pur sempre dignitosa. Qui, dunque, siamo chiamati a considerare il vivere religioso come viene interpretato e considerato da Manzoni, che ne sente il valore e l'importanza, ma che nel contempo egli vuole vedere dentro il vivere della società, dentro le persone comuni che ne sono il tessuto e che in effetti possono dare all'ideale cristiano tutta la sapienza e la profondità possibile all'uomo, debole, certo, e tuttavia impegnato a dare mostra di sé e delle sue scelte. Siamo insomma in un momento nel quale il Cristianesimo ha qui il sapore di qualcosa di teorico, che però deve diventare vita vissuta, così come lo è nel vivere del giovane Manzoni, deciso ormai a muoversi in questa scelta di vita, non per conformismo, non per comodo. Anzi.

È necessario, comunque, che il mistero cristiano, quello che si può ravvisare nel Vangelo e nella persona di Cristo, come viene vissuto e attuato nelle celebrazioni annuali, abbia la sua definizione non sul versante di un libro, ma dentro le pieghe dell'animo umano che l'assume e lo vive, non tanto da teologo o da esperto della materia, ma da persona semplice che

## 8

trova in esso la ragione profonda del vivere. Così gli Inni Sacri sono, certo, la presentazione del mistero come lo possiamo trovare nella dottrina, ma nel contempo, proprio per la loro destinazione popolare, essi devono diventare l'espressione di come il mistero stesso entra nel vivere della persona umana, soprattutto semplice e povera, come è tanta gente comune. Se prevale nella sensazione di chi legge la convinzione che la dottrina abbia ancora il sopravvento, poi, nei lavori successivi, questa dottrina scompare per lasciare posto alla religione, così come è di fatto vissuta nella gente comune.

De Sanctis aggiunge poi nella sua considerazione sul Cristianesimo manzoniano, derivato dai suoi scritti, una nota interessante che riguarda la fede nella sua idealità come deriva dalle origini, quando la contaminazione storica non c'è e si riscontra quel comportamento cristiano che appare inficiato dalle sovrastrutture successive. È indubbiamente un'avvertenza utile; tuttavia non sembra che questo sia il problema di Manzoni, soprattutto quando scrive i suoi



Inni, che decantano il mistero cristiano nelle sue origini e in modo particolare anche nel suo integrarsi dentro la coscienza individuale, nella misura in cui questa si apre al mondo religioso, come è avvenuto nella vicenda umana di Manzoni stesso. Forse è più opportuno valutare questa modalità con cui la fede diventa vita nel vivere dello stesso Manzoni, che vorrebbe verificare qualcosa di analogo anche nel vivere della gente comune, che pur non ha dimestichezza con la teologia o con il mondo della dottrina.

### Religiosità popolare o "democrazia cristiana"

Dovremmo allora insistere nel dire che tali poesie sono una autentica espressione religiosa, per quanto appaiono determinate dall'entusiasmo del nuovo credente che si è gettato con entusiasmo a promuovere la fede abbracciata. La medesima fede, qui manifestata con la chiarezza di uno che ha capito il risvolto teorico, ha bisogno poi di trovare modalità che la rendano più aderente al vivere e che siano più incarnate nella vita quotidiana e semplice della gente comune a cui lo scrittore si rivolge come ai suoi interlocutori privilegiati. Ovviamente la gente viene raggiunta dall'ideale religioso nella misura in cui esso è proposto non a partire dai ragionamenti propri di un dottrinario, ma a partire dalla immaginazione e dalla fantasia che offre sentimenti e vitalità, perché la fede nella gente appare caratterizzata soprattutto da questi elementi.

## 9

Ancora De Sanctis coglie nel segno questo modo che ha Manzoni di trattare la materia religiosa in questi Inni.

*Quando l'ideale colpisce per la prima volta l'immaginazione, la fantasia, ed è creduto con semplicità, allora è ideale "immediato". Tale affacciò il Cristianesimo primitivo agli apostoli, ai primi cristiani ne' quali l'idea cristiana è vivente. Vivono, mangiano in comune, mangiano in carità, come dicono essi medesimi, essi scelgono i loro capi, tutti si considerano eguali. (p. 128-9)*

Qui si vede che cosa significa "democrazia cristiana", quando il critico parla di un Cristianesimo popolare, abbracciato, vissuto e diffuso in quello scorcio di Ottocento. Certo, c'era stato il periodo rivoluzionario che aveva aperto la strada per l'egualitarismo; ma poi la tragedia del "Terrore" aveva fatto pensare che non si potesse vivere secondo la fredda ragione teorica propugnata dai rivoluzionari, ma secondo lo spirito appassionato di coloro che non

impongono teorie ma propongono un vivere costruito sul sentimento, quello dell'amore vero, che è tale nella misura in cui insegna il sacrificio. Non è possibile il Cristianesimo come viene vissuto e decantato nel Romanticismo senza passare dal periodo turbolento che lo precede, che indubbiamente va superato, ma per andare oltre la fredda ragione, la teoria, e raggiungere Dio e l'uomo, passando dal sentimento, dalla coscienza morale, dall'intimo, come insiste a dire De Sanctis.

*Ricordate che vi parlai dell'“intimità” che può essere proprietà di tutto un popolo. Ebbene che cosa rende immortale quegli Inni, con tanta vita in quella lingua aspra, rozza? È questa intimità. È che quei Santi Padri, quegli uomini che innalzano le loro parole al cielo, avevano Dio non fuori, ma dentro di loro, intimo. Notate bene questo, perché v'indica la piaga della nostra poesia italiana. Noi possiamo concepire colla mente la patria, la famiglia, la nazione, la religione, la gloria, l'amore; ma tutte queste cose sono fuori ancora fuori di noi, non sono ancora ideali, non sono poesie. Quando sentiamo quelle concezioni diventar parte della nostra esistenza, parte dell'anima nostra, in modo che non possiamo vivere senza quel mondo dentro di noi, allora quelle che erano innanzi concezioni intellettive, diventano sentimento, non le vediamo solamente fuori, le sentiamo, e questo sentirle si chiama “intimità”. Ecco quello che fa trovarci l'intimità in Dante, in Petrarca, negli scrittori primitivi; ecco il segreto che rende quegli inni musicati sempre vivi, perché essi non sono la voce dell'artista, ma dell'anima che sente il bisogno di volgersi a Dio, e ci è la profonda semplicità dello scrittore.*

(p. 129-130)

## 10

### Aspetti teorici e dogmatici della fede e vita vissuta

Se dunque guardiamo al contenuto degli Inni Sacri come alla religione da sapere secondo i canoni dogmatici delle teorie di natura filosofica, che l'autore si prefigge di far conoscere perché l'adesione al Cattolicesimo sia sicuro e granitico, noi non troviamo poesia. Eppure essa può emergere, anche con molta fatica per la stessa forma usata, perché lo scrittore non si industria di fornire la dottrina senza tentennamenti e quindi con tutta la chiarezza del dogma, ma vuole toccare l'intimo di chi legge per smuovere il cuore, in quanto l'adesione di fede è e deve essere vita vissuta. Manzoni raggiunge questo obiettivo? Per quanto sia chiaro il suo intendimento, dovremmo concludere che il risultato è ancora da profilarsi sull'orizzonte, proprio perché si scorge nel suo dire la volontà di toccare le corde dell'intimo, ma la preoccupazione della finalità dottrinale spesso lo tradisce. Indubbiamente egli riesce con il romanzo dove sulla preoccupazione di una religione chiara nei suoi principi, emerge un vivere religioso nel cuore della vita di gente semplice, che forse non ha sempre

chiari i principi, ma avverte nel cuore, per quanto esso sia un gran guazzabuglio, che proprio lì si raggiunge Dio, si raggiunge l'intimo. Occorre, certo, raggiungere la verità; ma, se essa è "la Verità", cioè una persona, perché essa è Parola fatta carne, divenuta uomo, allora solo nell'intimo, solo nel cuore Dio e l'uomo si raggiungono. Qui c'è l'avvio di un percorso che avrà il suo apice nel romanzo; ma non potrebbe esserci il romanzo, come qui lo concepiamo, senza che vi sia questo passaggio, ancora imperfetto, ma già avviato a raggiungere il vero obiettivo dello scrittore. Per questo motivo allora gli Inni sono davvero importanti ed essenziali al percorso di Manzoni; sono tuttavia da superare per raggiungere ben altre mete che consentono all'autore stesso di trovarsi al vertice. Indubbiamente non solo e non tanto perché tratta argomenti che sono cari al pubblico religioso, e cattolico in particolare, ma perché il suo messaggio va ben oltre il mondo religioso per raggiungere l'umanesimo, che è patrimonio universale. Ed allora proprio per questo merita un po' dovunque di essere conosciuto e capito: lui ci porta dentro quell'intimità che ci dà ogni cosa non solo sotto il profilo teorico, ma come espressione di un vivere autentico e di una passione che non trascende mai nella passionalità, ma è caldo sentimento in cui si trova il vivere che appartiene a tutti.

## 11

Naturalmente occorre passare al Manzoni del capolavoro, per avere in maniera piena e matura questa visione. Gli Inni sono l'introduzione e come tali vanno riconosciuti, anche se l'autore stesso abbandona a metà questo tracciato perché ha individuato ben altro percorso su cui si mette con la redazione del romanzo. Anche qui l'elaborazione è lunga e faticosa, ma dà origine al capolavoro che meglio esprime il ruolo dello scrittore nella storia della nostra letteratura.

*Nel 1815, dopo aver terminato La Passione, Manzoni pubblicò i primi quattro testi presso l'editore milanese Pietro Agnelli, ma il libro passò pressoché inosservato, malgrado un articolo dello Spettatore salutasse con entusiasmo la loro apparizione. I giudizi cambiarono a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, quando ormai Manzoni era osannato come il più grande romanziere vivente. Francesco De Sanctis scrive che «la base ideale di quegli Inni è sostanzialmente democratica, è l'idea del secolo battezzata sotto il nome di idea cristiana, l'eguaglianza degli uomini tutti fratelli di Cristo, la riprovazione degli oppressori e la glorificazione degli oppressi, è la famosa triade: libertà, uguaglianza, fratellanza, evangelizzata, è il cristianesimo ricondotto alla sua idealità e armonizzato con lo spirito moderno». In Manzoni si*

*andava formando l'uomo nuovo, che però «non cancellava l'antico: anzi vi si inquadrava. Rimaneva l'erede di Beccaria, il figlio del sec. XVIII, l'ammiratore di Alfieri». Lo studioso napoletano rileva altresì lo stacco venutosi a creare, nella letteratura italiana, tra i carmi del Foscolo e gli inni di Manzoni, in cui rinasceva sotto nuove forme quell'ispirazione religiosa che aveva informato l'opera di Dante e Petrarca. I critici hanno complessivamente riconosciuto, negli inni dell'edizione Agnelli, una fase transitoria dello stile e della lingua del Manzoni, più che un'incertezza nei suoi obiettivi di fondo. La voce di Angelo De Gubernatis, secondo cui l'autore, scrivendo gli Inni Sacri, «lottava sempre per credere, e non credeva ancora», è rimasta sostanzialmente isolata, prevalendo l'interpretazione bonghiana di un Manzoni che esprime, in questi componimenti, «una fede schietta, sincera, che non era solo la sua, ma che a lui pareva utile, per sé e per gli altri, d'esprimere». Molte componenti entrano in gioco nel determinare lo stile degli inni: il retaggio di una poesia solenne e neoclassica, comune al primo Manzoni, continua ad agire, nonostante l'espunzione dei riferimenti mitologici, e si unisce alla pressante e improvvisa necessità di scrivere un'opera di utilità collettiva, oltre che a uno stato emotivo ancora alterato dai recenti avvenimenti. Questi elementi, agendo insieme, causano un dettato non omogeneo, che l'obbligo morale di trasmettere la gioia o il dolore porta a ulteriori forzature.*

## 12

### I limiti dell'opera

Trattandosi di un'opera incompiuta, non solo perché lasciata a metà, ma anche perché essa non consente all'autore di raggiungere i suoi obiettivi fondamentali, questa raccolta, come è stato detto, non trova consenso e ammirazione nel pubblico al di là della limitata cerchia di chi vi vede il contenuto religioso esaltato e reso più accessibile al pubblico.

Lo dice anche De Sanctis:

*Invece gli Inni del Manzoni passano inosservati, sono come non scritti: ciò che avviene spesso in Italia, la quale è apatica, inerte ... gli Inni non destarono impressione. L'Italia si accorse degli Inni quando Manzoni divenne celebre. Gli Italiani solo quando il genio di Manzoni si fu sviluppato ed ebbe acquisito coscienza di sé negli altri suoi lavori, si ricordarono che quell'uomo aveva fatto degli Inni, e ciò prova in favore dei lavori posteriori, non in favore di quelli che si erano dimenticati. Manca nell'ideale degli Inni il contenuto storico e perciò essi non sono lirica, non epica, non drammatica, poiché ciascun genere di poesia suppone un ideale pieno di contenuto, calato nella storia; qui il contenuto è generale, vuoto della vita contemporanea, vi manca il processo interno, quell'affermarsi come sé, il calor del mondo reale, lo scendere in mezzo alle lotte, ai contrasti, e poi di nuovo affermarsi. (p. 132)*

Rispetto a ciò che si avrà nel romanzo, manca la storia, manca il reale, manca la concretezza del vivere, perché qui si rappresenta un mondo ideale, come dovrebbe essere pensato quello di Dio, che sta in cielo e dunque fuori di questo processo storico. E a quel mondo ideale si rimanda, quasi a dire che l'uomo si realizza solo in cielo, che l'uomo si realizza con un vivere divino che viene strappato a questo mondo negativo e peccaminoso. Così intendendo, emerge un uomo ideale, perché solo nell'ideale si pensa che possa realizzarsi, possa avere un vivere più grande e più giusto.

*Quest'uomo non ha base in terra ma nel cielo, al di là della terra, colà sono tutte le origini, là si rivolgano tutte le aspirazioni ... Il ricco e il povero, il nobile e il plebeo sono tutti fratelli in Cristo, tutti redenti da Cristo; il cielo è aperto a tutti, se sapranno meritarselo. Questo ho chiamato sentimento democratico degl'Inni. È questa la democrazia del secolo decimottavo? No, è una nuova, la democrazia cristiana, l'uguaglianza di tutti gli uomini dirimpetto al cielo, e non come uomini, ma come cristiani, fratelli in Cristo, redenti da Cristo.*

### 13

*Ma l'essere uomini tutti uguali dirimpetto al cielo non porta per conseguenza che debbano essere uguali anche in terra. Ecco la differenza profonda tra le due democrazie. Anzi il buon cristiano deve rassegnarsi al posto in cui Dio l'ha messo su questa terra; il bene e il male, tutto viene da Dio, anche il dolore, e questo lo consacra, lo santifica, lo rende capace di andare in cielo: la ricchezza e la nobiltà, la potenza vengono da Dio. In questo mondo l'uomo non ha missione da combattere, perché è mondo provvidenziale; è la Provvidenza che deve punire i malvagi, sollevare gli oppressi: tu non hai diritto di rifare colle tue mani il mondo, colle tue mani farti giustizia. (p. 133)*

C'è in questo giudizio una visione del mondo cristiano come un mondo particolare e non universale; una visione dell'uomo parziale, come del resto fa supporre una certa rigidità dottrinale e morale, che evidentemente Manzoni non condivide, al punto che egli appare già nel suo tempo come un cristiano un po' particolare, devoto figlio della Chiesa, ma non supino ad essa, come poteva e doveva essere l'uomo dell'Ottocento. Indubbiamente non è facile né per lui, né per noi districarci in un mondo siffatto. E tuttavia, a partire da qui, egli indica un cammino di redenzione che è quello del Figlio dell'uomo, seguendo il quale l'uomo stesso si realizza in maniera sempre più compiuta per essere vero figlio di Dio proprio perché figlio dell'uomo e vero uomo proprio perché figlio di Dio. A muoversi in un contesto di tipo dottrinale,

soprattutto per uno che è alle prime mosse nel mondo cristiano, non è facile, e per questo lo scrittore abbandona questo percorso non per rinunciare ad una sua visione dell'uomo, ma per risporla proprio nel mezzo della storia, più che nel mezzo dei principi filosofici, come del resto è il Figlio dell'uomo nel Vangelo, perché di lì si riveli pienamente che cosa significhi vivere da Dio e vivere da uomo come Dio. Per poter comprendere meglio ciò che Manzoni tenta negli Inni Sacri occorre poi entrare nel merito, e leggerli volendo tentare di comprendere bene la sua lezione di vita e di poesia. Ci si rende conto che il cammino è intrapreso e tuttavia è ancora lungo da fare, proprio perché questi sono i primi passi. Dovrà inoltrarsi sempre più nel vivere umano, dentro la storia e allora diventerà sempre più chiaro il reale e il vero a cui egli tende come uomo del Romanticismo, come poeta di un nuovo mondo umano.

### Conclusion

Va riconosciuto comunque in questo suo impegno non facile che il tema

## 14

religioso, per lui importante e vitale, rientra a pieno titolo nel mondo letterario italiano, di cui è parte integrante un po' da sempre e che sembrava sparito negli anni della bufera rivoluzionaria. E vi rientra a pieno titolo non solo per i contenuti ma anche per la dignità che lo contraddistingue con la poesia. Anche se qualcuno vuole accusarlo di essere a servizio della dottrina da esaltare, Manzoni appare però tutt'altro che un teologo, perché la sua visione di Dio non è quella fondata sui principi che lo cercano al di là delle nuvole, ma è piuttosto secondo la concezione cristiana che vuole Dio incarnato nella storia, presente nell'uomo. Il suo obiettivo è in effetti un Dio "umano", o, se vogliamo, l'uomo che si immerge sempre più in Dio per raggiungere la sua pienezza di uomo: per questo egli cerca ciò che appartiene ad ogni movimento religioso, che ha per suo fine la salvezza, la realizzazione dell'uomo nella sua esistenza. Questo fine è raggiunto con il vero e con il bello, secondo i principi che presiedono il lavoro culturale, e letterario in particolare, soprattutto nella visione che ne ha il Romanticismo.

Il suo credo letterario resta condensato nella celebre formula: "la poesia e la letteratura deve proporsi *l'utile per iscopo, il vero per soggetto, l'interessante per mezzo*": dove, tra le due estreme affermazioni del fine morale dell'arte e della sua popolarità, due aspirazioni comuni della Scuola romantica, campeggia quella proposizione mediana del vero come elemento fondamentale di ispirazione, inteso nell'accezione particolare e intimamente religiosa del Manzoni, che vedeva rispecchiato nella storia, esplorata con occhio attento e sagace, il gran dramma

dell'umanità, combattuta fra il tormento del peccato e la sete d'infinito: svelare questo dramma nella vita del singolo come in quella della collettività, penetrare nell'intimo degli animi, cogliere le segrete motivazioni dei processi psicologici e insieme le ragioni dell'umano operare, e proiettar su tutto la luce di una coscienza superiore, ecco il fine proposto dal Poeta all'arte sua: il progressivo sviluppo di essa è concomitante col progressivo arricchirsi, allargarsi, affinarsi di questa sua concezione religiosa dell'umanità e della storia. La prima voce di questo rinnovato mondo spirituale risuonò nei cinque Inni sacri che ci rimangono ... La robusta fede dello Scrittore ne costituisce come il comune tessuto connettivo, che li avvicina in medesimezza d'ispirazione: il Manzoni si sente membro dell'universale società della Chiesa che è il Corpo mistico di Cristo, e come tale partecipa alla grande opera di redenzione spirituale ch'essa compie perennemente a vantaggio degli uomini, destinati ad esser così facile preda del male. Il genere umano, chiamato secondo il seducente ottimismo degl'illuministi

## 15

a un indefinito progresso, geme invece sotto gli assalti del dolore e si districa con pena, e solo con l'aiuto della Grazia, dagli avvincenti lacci del peccato per tornare sulla via della salute. Lo spettacolo di questa umanità affaticata e dolente suscita una profonda pietà nell'animo dell'osservatore sensibile: da ciò quella contemplazione amorosa, quell'attenta pensosità raccolta, che è il suggello caratteristico dell'arte manzoniana e ispiratrice di rappresentazioni commosse. Si veda – nel Natale – la pittura dell'uomo, caduto per la colpa di Adamo così in basso da essere incapace per se stesso a risorgere o – nel Nome di Maria – quella della femmetta che sfoga le sue pene segrete e le affida, con fervido abbandono, alla gran Madre celeste; vi è già, in germe, quell'operosa simpatia per gli umili e i derelitti, che diventerà uno dei più potenti motivi d'ispirazione del romanzo. Ma l'arte non attinge sempre negl'Inni uno stesso grado di altezza: vi è abbondanza di elementi descrittivi, s'indulge, non senza compiaciuta insistenza specialmente nelle comparazioni, al gusto del quadro e del colore; talvolta la soverchia fedeltà al testo evangelico o i richiami teologici e liturgici sono d'impaccio alla libera estrinsecazione dell'estro, tal'altra prevale l'eloquenza e il tono lirico si smorza. Spesso però ti colpiscono immagini e movenze di grande efficacia rappresentativa: così nel Natale la scena della discesa degli angeli o quella della schiera celeste che al cielo risale e intona un canto che par dileguare lento e solenne nello spazio infinito; oppure l'esaltazione teologica dell'Uomo-Dio (vv. 43-49), ove l'elemento concettuale si trasfigura in fantasma di biblica grandiosità. (da A. Sainati e G. Varanini *LE OPERE DEGLI SCRITTORI ITALIANI*, vol. III, *Le Monnier – Firenze, 1968, p. 510-511*)

Pur con i loro limiti oggettivi, gli Inni Sacri meritano lettura, analisi, giusta considerazione, perché anche lì compaiono l'utile, il vero e il bello!

## BIBLIOGRAFIA

**Francesco de Sanctis**  
**MANZONI**  
**Einaudi, 1983**